

# UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI FIRENZE FACOLTA' DI MEDICINA E CHIRURGIA

CORSO DI LAUREA SPECIALISTICA IN  
SCIENZE DELLE PROFESSIONI SANITARIE DELLA PREVENZIONE

a.a. 2006-2007  
1° anno

**ANTROPOLOGIA**  
**-Prof. Gianluca Favero-**

STUDENTE  
Consolato SCAGLIOLA



# L'Uomo Robot

## Introduzione

Quando il Prof. Favero ci chiese di fare una relazione su aspetti che



riguardassero il nostro lavoro non nego di essermi trovato in una certa difficoltà perchè i temi che erano stati oggetto delle lezioni del professore non ritenevo si attagliassero a quanto io, ispettore sulle produzioni dei Dispositivi Medici, svolgessi come attività professionale. Il mio contatto con le realtà "vigilate" ha

per procedura una durata limitata che lascia poco spazio all'approfondimento dell'approccio interpersonale e la verifica si svolge prevalentemente in maniera documentale.

Giustamente il Prof. Favero mi ha suggerito di spostare l'attenzione dagli attori che generalmente fanno parte del mio lavoro all'oggetto delle ispezioni, ovvero i Dispositivi Medici.

Ragionando brevemente su alcune fattispecie tipiche di prodotti medicali, che usando un'iperbole potremmo definire "pezzi di ricambio" quali protesi d'anca, valvole cardiache, impianti di cristallino, placche ortopediche ci avvicinano in qualche maniera a quello che definiremmo Uomo Robot o Bionico, cioè essere ibrido in parte biologico ed in parte macchina e quindi di riflettere su questo.

La scienza e la tecnologia attraversano la nostra vita in modo continuo e pervasivo. È da esse, ormai, che dipende il nostro modo osservare le cose,



nonché l'immaginario fiabesco del quale noi i nostri figli ci alimentiamo. Per tutto il ventesimo secolo la conoscenza scientifica non solo si è enormemente estesa, ma è anche cambiata sul piano qualitativo: è stata l'età delle rivoluzioni scientifiche. Non solo sappiamo molto di più, ma lo sappiamo in modo diverso. Ciò avuto conseguenze radicali sul modo di guardare ai problemi cruciali: il nostro rapporto con la natura e con il cosmo, ma anche la nostra identità di individui e la nostra identità di specie. Le scienze e le tecnologie della conoscenza e dell'informazione hanno trasformato il modo di concepire il cervello e la mente, ma anche il modo di vivere e di comunicare. Assume un valore assolutamente preminente in questo contesto l'espressione culturale cinematografica, a mio avviso espressione paradigmatica del secolo passato. Tale espressione ha reso in maniera efficace e comprensibile il rapporto complesso e simbiotico tra l'uomo e la macchina. Il robot, emblema antropomorfo, seduce perché promette nuove strategie dell'immortalità. La letteratura fantascientifica poi il fumetto, il teatro e soprattutto il cinema da oltre un secolo hanno modellato i vari sensi in cui si articola questa originaria intuizione. Tale rapporto, che nasce ben prima della rivoluzione industriale, ha assunto le forme tipiche dell'epoca, il "Golem" della fine del 500 fatto di acqua terra e fuoco è assolutamente equivalente a "Robocop", composto di metallo plastica, circuiti elettronici e componenti organiche, entrambi con fattezze antropomorfe, entrambi sono al servizio della sicurezza della collettività ed entrambi figli della violenza imperante al tempo, uno a



difesa della comunità ebraica (polacca o boema dipende dalle interpretazioni) l'altro a difesa dei cittadini onesti ed indifesi.

## Dal Golem al Cyborg

L'uomo ha sempre alimentato l'ambizione di imitare l'atto divino della creazione e per secoli si è dedicato alla costruzione di macchine antropomorfe che riproducessero almeno qualche caratteristica umana. Lo stupore suscitato da queste 'creature' ha lasciato il passo alla riflessione sulle possibilità tecniche concrete. Oggi la passione per gli automi antropomorfi sembra scemata, sono rimpiazzati dovunque da dispositivi in cui l'elettronica si rivela sempre più sollecitata dall'efficienza e sempre meno dell'imitazione puntuale della natura. Eppure gli automi continuano a popolare i sogni l'immaginario del nostro tempo, le ricerche continuano assolutamente in bilico tra ciò che l'uomo è e ciò che potrebbe diventare, tra ciò che può attuare e ciò che può solo sognare. In questo senso gli automi incarnano sempre - anche nelle nuove vesti robotiche e cyb-organiche - l'aspirazione dell'uomo a oltrepassare la conoscenza contingente.

Il robot ( dal Ceko robota lavoro duro ) è un'immagine che evoca sentimenti contrastanti. La sua splendente pelle d'acciaio, il suo sovrumano "sangue" elettrico, le sue fulminee facoltà mentali non inquinate da vizi, da passioni scevra dal male come dal bene, lo paragonano alla condizione semidivina. In un secolo e oltre di storia l'immaginario robotico è passato dalla "macchina supplente" alla prefigurazione di un nuovo stadio evolutivo dell'umanità. Tale visione permea a fondo la cultura scientifica, e seduce ampi strati della cultura



umanistica, al punto da trasformarsi in una sorta di nuova ideologia dell'umanità robotizzata del futuro.

## Il Golem

Il Golem e la sua leggenda hanno origini molto più antiche di quanto si possa immaginare. Il termine fa la sua prima apparizione nella Bibbia per indicare una massa ancora priva di forma, ed è presente nei libri fondamentali della mistica ebraica. Il Golem praghese è il più famoso tra i golem, è un pupazzo, un fantoccio impastato servendosi di paure, sciagure e argilla dal Rabbi Low praghese (Bohumil Hrabal). Nacque come "creatura viva" da "quattro elementi: dalla terra, dal fuoco, dall'acqua e dall'aria". Il Golem sta nelle leggende ma poi entra anche in letteratura. Secondo le versioni e le interpretazioni, viene creato dal rabbino come servitore suo e della sinagoga oppure ha il compito di difendere il ghetto dai nemici oppure è un atto di negativa superbia e orgoglio. Si "accende" e si "spegne" non in virtù di leggi della fisica, ma a seconda che il rabbino gli metta o gli tolga lo *schem*, un foglietto col nome di Dio sotto la lingua o sulla fronte o sul petto. Altri golem (non quello praghese) portano il tetragramma EMET ( verità ) sulla fronte. Se si toglie l' iniziale viene MET, che è morte, muore (si disfa) il Golem. Se poi il rabbino si dimentica di togliergli a sera lo schem, il Golem viene preso da furia tremenda, si ribella cioè anche lui e distrugge ogni cosa nel ghetto.



Il termine Golem significa alla fine, dopo tante difficili traduzioni, 'massa', 'materia' contrapposta a ciò che ha forma. È maschile, è animato come il Robot, ma non ne esiste il femminile e non ha il dono della parola, che i Robot invece hanno. Si può affermare che il Golem sta al rabbino come l'uomo-rabbino sta a Dio

## I Robot al cinema



Come ho accennato prima il cinema ha mirabilmente espresso il tema dell'uomo e del robot con un ventaglio di sfaccettature che interpretano i vari modi di porsi nei confronti della macchina bioantropomorfa. Siamo di fronte ad un universo di macchine buone e cattive, schiave e aguzzine, protoumane e iperumane .Nel 1926 il regista tedesco Fritz Lang nel film "Metropolis" fece apparire per la prima volta un automa. In questo caso la macchina era al servizio dello scienziato

che sostituendola all'eroina del film ne farà interpretare l'alterego. Il robot figura negativa ma piena di fascino esteriore contrapposta alla virtuosa eroina. Il film ingenuamente romantico nella trama ma profondamente simbolista lancia foschi presagi sul rapporto fra l'uomo e le macchine figli anche della temperie culturale che sarà alla base anche del film di Charlie Chaplin " Tempi moderni " .



Nel 1956 uscirà un altro cult movie fantascientifico intitolato “ **Il pianeta proibito** “.Il film narra della missione di recupero dei sopravvissuti di una precedente missione sul pianeta Altair IV .Il

film è ispirato al dramma shakespeariano “La tempesta”. In questo caso l'avanzatissima tecnologia degli antichi abitanti, i Krell materializza i lati oscuri della mente umana “i mostri dell'ID”. Il film in questione si pone ad una lettura psicanalitica ma quello che intendo sottolineare è come in questo caso



alla macchina sia stata data una valenza negativa, un dispositivo in grado di espandere non tanto la parte nobile della nostra mente quanto quella più animalesca e violenta. Infatti il “mostro” è rappresentato come un fantasma animalesco che si scaglia contro gli astronauti ogni qualvolta lo scienziato Morbius viene accecato da un accesso d'ira nei loro confronti.

Il film che a mio avviso si presta ai maggiori spunti di riflessione è “**Blade Runner**” film di Ridley Scott del 1982 tratto dal libro di Philip K. Dick “Do Androids Dream of Electric Sheep?” L'azione si svolge nella Los Angeles del 2019 una città buia con una divisione sociale fortemente marcata, divisa tra i grattacieli scintillanti e la città bassa della gente comune, in maggioranza orientali, in una società decadente ma modernissima, in cui si combatte sì con clave e pietre, ma all'interno di un ambiente tanto tecnologico da essere de-umanizzante, che proprio per questo finisce per esaltare lo spirito barbaro di uomini e macchine.





In questo scenario gli androidi schiavi "Nexus 6", chiamati "Replicanti", uguali in tutto e per tutto agli umani con annessi coscienze e ricordi sintetici fuggiti sulla terra dalle colonie extramondo sono braccati dal

cacciatore "Blade Runner" per essere terminati come prescrive il protocollo. I Replicanti per "legge" non possono durare più di sei anni e per sfuggire a questo loro destino sono scappati in quattro a Los Angeles città dove è possibile nascondersi e confondersi. Come in Metropolis più che la trama della caccia all'uomo è interessante il simbolismo e tutto quello che viene mostrato e detto in maniera metaverbale. I replicanti, moderni archetipi umani, sono più forti e più resistenti degli uomini hanno infusa una coscienza e dei ricordi. Tale coscienza però acquisterà una sua unicità attraverso la loro lotta per la sopravvivenza ( in un passaggio del film il replicante Roy Batty dichiara *"Ho visto cose che voi umani non potreste mai immaginare.... navi da combattimento in fiamme al largo dei bastioni di Orione. E ho visto i raggi B balenare nel buio vicino alle porte di Tannhauser. E tutti quei momenti andranno perduti nel tempo come lacrime nella pioggia. È tempo di morire"* ): Possiamo ancora parlare di robot ? Non siamo di fronte ad una nuova forma di vita senziente ? Può una macchina avere paura di morire e di perdere tutti i propri ricordi indotti o reali che siano?

Ritorna il tema dell'iperuomo ma anche il tema del diverso, di colui che da clandestino in terra straniera, ai Replicanti non è concesso vivere sulla terra, non gode di alcun diritto politico ne tantomeno sociale, deve





nascondersi e scappare in virtù della sua diversità. Ma il replicante viene braccato da un cacciatore, Rick Deckard, che non vorrebbe essere lui, forse replicante a sua volta, innamorato di una replicante che non sa di esserlo, anche lui schiavo di un sistema che deumanizza i suoi attori e che rende gli uomini le vere e fredde macchine da caccia.



Il film è quindi un invito a riflettere intorno alla "indifferenziazione tra umano e replicante", che è facilmente possibile estendere a scenari del nostro mondo attuale, riempito di differenziazioni indifendibili che servono solo a giustificare discriminazioni aberranti. C'è da chiedersi, dunque, che cosa conferisca agli esseri umani l'enorme privilegio di essere gli unici titolari della dignità, della condizione umana, cosa ci rende umani e ci concede così, apparentemente, la titolarità di negare ad altri tale diritto e capire infine il processo attraverso il quale il replicante si forma come umano e l'umano avverte la sua parentela con il replicante.:Comprendere questo processo è comprendere con maggiore completezza la nostra essenza umana.

## Conclusioni

Il rapporto fra l'uomo e la macchina , intesa come automa, è assolutamente complesso e si può riassumere in due tratti principali, ovvero quello dell'uomo creatore della vita e quello iperumanizzazione dell'essere biologico.



Il bisogno di accomunarsi al divino sin dal mito di Prometeo , ha dato la stura a numerosi tentativi di dare vita alle cose. Certo con l'occhio disincantato del XXI secolo fa sorridere la "ricetta" per fare l'uomo del medico e alchimista del 600 Paracelso. ma il mistero della vita continua a porci interrogativi e dubbi sulla nostra natura "divina. Ci sentiamo simili a Dio o forse la coscienza della nostra fragilità ci spinge ad elevarci fino a esso ? L'interrogativo è , almeno per me , di difficile risoluzione, anzi non ho risposte in merito e d'altronde in questo momento della mia vita da studente più che darmi delle risposte debbo pormi delle domande.

*Infine l' homo sapiens* si è sempre contaminato di tecnologia, da sempre è un *simbionte*, un *homo technologicus*, un ibrido di biologia e tecnologia in continua trasformazione. Innestandosi nell'uomo, ogni nuovo strumento dà luogo a una creatura di nuovo tipo, che attua potenzialità - percettive, cognitive e attive - latenti e inedite, a volte del tutto impreviste. Oggi, al contrario del passato, per il continuo potenziamento della tecnologia, i fenomeni di simbiosi sono piuttosto evidenti tanto che alcuni parlano addirittura di *postumano*, uno stadio evolutivo imminente che si lascerebbe alle spalle l'uomo quale lo conosciamo.



## Bibliografia

Ceruti M: La scienza e la tecnologia.

[www.thefutureofscience.org/veniceconference2005/downloads/ceruti.pdf](http://www.thefutureofscience.org/veniceconference2005/downloads/ceruti.pdf)

Bitti V: Cultura, identità ed etnografia nell'epoca di Internet. Note dal cyberspazio.

[http://www.cybercultura.it/pubvin/2001\\_internet.htm](http://www.cybercultura.it/pubvin/2001_internet.htm)

Francione F. I miti faustiani nella lanterna di mephisto.

<http://www.antiarte.it/cyberromanzofrancione/faust-fr.htm>

Longo O. G.: L'automa specchio dell'uomo:

[http://www.treccani.it/site/Scuola/Zoom/tecnologie\\_conclusione/scuola\\_zoom\\_conclusione.htm](http://www.treccani.it/site/Scuola/Zoom/tecnologie_conclusione/scuola_zoom_conclusione.htm)

IL GOLEM.

<http://www.scritturaimmanente.it/Praga/letteratura/golem.htm#hoch>

Stefanini M.: Miti dell'origine dell'uomo e dell'uomo-robot.

<http://www.storico.org/robot.htm>

Notte R.: You, Robot. Antropologia della vita artificiale.

<http://www.noemalab.org/forum/viewtopic.php?p=649&sid=4ebd0ec24231bba901dd50dabd28ff5>

